

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato 50 – 50136 Firenze; e-mail: periodici@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

e-mail: amministrazione@editorialefirenze.it

www.lelettere.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

Editoriale / Le Lettere, via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)

Tel. 055 645103

e-mail: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it

Abbonamenti 2018

PRIVATI:

SOLO CARTA: Italia € 165,00 - Estero € 205,00

CARTA + WEB: Italia € 205,00 - Estero € 245,00

ISTITUZIONI:

SOLO CARTA: Italia € 195,00 - Estero € 235,00

CARTA + WEB: Italia € 235,00 - Estero € 275,00

FASCICOLO SINGOLO: Italia € 100,00 - Estero € 120,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Scritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di luglio 2019 dalla Tipografia Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

SOMMARIO

Saggi

- ENRICO RICCERI, *«Son tutti pazzi in questa tragedia». Postille di Alfieri su un'edizione del «Re Torrismondo»* 5

Note

- MARCO DONDERO, *Leopardi personaggio-poeta contro i «saggi» contemporanei: dal «Pepoli» ai «Nuovi credenti»* 18
- GENNARO SAVARESE, *Breve «storia e cronistoria» del mio leopardismo* 27
- MATTEO MAZZONE, *«Il Libro delle Furie»: nuovi aspetti linguistici gaddiani* 32

Archivio

- FRANCESCO SORRENTI, *Quattro nuove lettere di G. B. Casti* 53

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 79 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 87 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 90 - Quattrocento, a c. di F. Furlan, pag. 104 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 131 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 161 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 188 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 196 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 220 - Primo Novecento, a c. di L. Melosi, pag. 237 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni, pag. 253 - Linguistica italiana, a c. Marco Biffi e Joël F. Vaucherde-la-Croix, pag. 270

- Sommari-Abstracts 295
-

de per la scelta di alcuni editori (Antonelli, Praloran) di un'«accettazione con riserva» delle anomalie, «senza forzature definitorie o normalizzanti» (p. 162), da attribuire a una fase di assestamento del canone, se non ai guasti della tradizione, e considera questa linea interpretativa più economica e prudente rispetto a quella che postula l'azione simultanea di due modelli normativi concorrenziali, occitano e italiano, in una fase embrionale della nostra lirica. Altra questione sulla quale si misura la varietà e contraddittorietà delle soluzioni editoriali (peraltro anche all'interno di uno stesso progetto) è l'ammissibilità della cesura epica, cioè quella che segue una sillaba soprannumeraria che si esclude dal computo sillabico, nelle due varianti *a minore* e *a maggiore*, la prima rarissima e la seconda assente nella lirica provenzale. Nel secondo volume dell'edizione mondadoriana, curato da Di Girolamo, le cesure epiche sono ammesse in numero elevato, scelta questa che presuppone una forte pressione sul siciliano del modello transalpino (anche dei testi non lirici ma, appunto, epici) dal quale sarebbe stata ereditata una tipologia poi rifiutata dalla lirica successiva e che quindi sopravvive solo grazie alle sviste dei copisti. Al contrario, nel volume dedicato al Notaro da lui curato, Antonelli non ammette la cesura epica, scelta che si rivela più economica e coerente. L'A. ha infatti verificato che i versi con presunta cesura epica sono normalizzabili con interventi ortopedici pacifici anche del tipo già adottato altrove dagli stessi editori e che quindi le ipermetrie possono essere ricondotte senza difficoltà e come in altri casi alle micro-innovazioni dei copisti toscani. [Simona Biancalana]

I confini della lirica. Tempi, luoghi, tradizione della poesia romanza, a c. di ALESSIO DECARIA e CLAUDIO LAGOMARSINI, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2017, V, pp. x, 312.

Il volume, derivato dall'omonimo convegno tenuto a Siena a febbraio del 2015 a conclusione del progetto di ricerca *TraLiRO. Repertorio ipertestuale della tradizione della lirica romanza delle Origini* – coordinato da ALESSIO DECARIA, autore della Premessa (pp. VII-X) – include due contributi sulla lirica ita-

liana duecentesca. Nel saggio d'apertura «*Quicquid poetantur Ytali sicilianum vocatur*»: *i confini della lirica italiana del Duecento* (pp. 3-31) LINO LEONARDI, partendo dal noto passo dantesco sul volgare siciliano del capitolo XII del I libro del *De vulgari eloquentia*, torna a criticare alcune ipotesi avanzate a seguito dell'uscita nel 2008 dell'edizione *Poeti della Scuola Siciliana* per i Meridiani di Mondadori (vd. in particolare Rosario Coluccia, *L'edizione dei Poeti della Scuola siciliana: questioni vecchie e nuove*, «Studi di filologia italiana», 2014, LXXII, pp. 11-36). In prima battuta L. contesta l'idea dell'esistenza di una tradizione settentrionale della lirica siciliana, impropriamente definita estravagante, indipendente dalle fondamentali sillogi toscane organizzate, sostenuta perlopiù dal ritrovamento in anni recenti di tracce poetiche, eccessivamente rinvestite di eccezionalità secondo l'A. (cfr. ad es. G. Mascherpa, *Reliquie lombarde duecentesche della Scuola siciliana. Prime indagini su un recente ritrovamento*, «Critica del testo», 2013, XVI, pp. 9-37), ma basata anche su affermazioni poco conformi ai dati filologici relative al noto ms. Vat. Barb. lat. 3953 vergato da Nicolò de' Rossi. L. chiude il primo paragrafo asserendo che «se fosse esistito un ampio processo di diffusione e ricezione della lirica siciliana nel Nord, estraneo e indipendente dalla mediazione toscana, ci potremmo forse aspettare che i testi veicolati per quel tramite non fossero gli stessi giunti anche in Toscana. [...] Invece quasi tutte le testimonianze rinvenute a Nord riguardano testi già noti dalla tradizione toscana» (p. 15, corsivo mio). L'A. dunque sostiene che la trasmissione settentrionale della lirica siciliana sia stata mediata dalla fondamentale tappa toscana, portando a sostegno della sua tesi l'esempio del ms. II.III.492 della BNCF rivelatosi, nonostante l'assenza dei siciliani per motivi materiali, un *descriptus* del notissimo Vat. Lat. 3793 vergato in area emiliana ai primi decenni del Trecento. Nel secondo paragrafo del saggio L., sulla scia di Antonelli (cfr. in particolare R. Antonelli, *Interpretazione, ricezione e volontà dell'autore dai Siciliani a Guittone*, «Studj Romanzi», 2012, VIII, pp. 119-50), appoggia l'idea abbozzata da Contini nel 1952 di un archetipo comune toscano per i tre grandi canzonieri delle Origini, recentemente criticata di nuovo da Coluccia forse a causa di un'eccessivamente restrittiva

concezione di archetipo inteso come un manoscritto fisico, anziché, meglio, «come un bacino di raccolta di provenienze diverse» (p. 20), verosimilmente già siciliano. L'articolo verte poi inevitabilmente sulla questione linguistica attraverso un focus sul fenomeno dell'apocope. L., rifacendosi all'idea di artificialità di ogni lingua poetica di Pietro Beltrami, opta per distinguere un siciliano naturale (che non conosce il fenomeno fino al sec. XIV) da un siciliano poetico che invece lo ammette, a meno che non si voglia ipotizzare che, ad esempio, la notissima *Madonna, dir vo voglio* sia stata composta originariamente dal Notario con una fisionomia prosodica totalmente diversa sia da quella toscana (ovvero come la conosciamo), sia (e soprattutto) da quella del precedente modello trobadorico. Questo, secondo l'A., spiegherebbe anche come la toscannizzazione a livello linguistico della lirica siciliana sia potuta avvenire in maniera fluida e in parte rispettosa. Chiude il saggio un'analisi del corpus testuale testimoniato dal ms. Vat. lat. 3793 e delle sue divisioni nella recente edizione mondadoriana, che riprende per questo aspetto le categorie di "siciliani" («poeti della corte di Federico II») e "siculotoscani" istituite da Bruno Panvini per l'edizione del 1962-64 le quali, insieme all'etichetta di "toscano-siculi" proposta da Coluccia per il resto della produzione lirica pre-stilnovistica, introducono, a detta di L., «una distinzione artificiale, che appiattisce le differenze non indifferenti che pure hanno caratterizzato il primo secolo della lirica italiana» (p. 30, corsivo mio). A un solo autore è invece dedicato il breve saggio di GIUSEPPE MARRANI «*Tutto corro in amoroso affanno*»: periplo dell'esperienza lirica di Cino da Pistoia (pp. 55-66). In queste pagine M., riprendendo alcuni studi più e meno recenti, ribadisce la sua proposta di interpretazione della produzione poetica del Sighibuldi. Sorpassata ormai la tendenza a connettere le rime alla biografia del Cino giurista, nonché a vedere la sua poesia come tramite tra lo Stilnovo e Petrarca, si invita da un lato – su modello dell'edizione De Robertis delle rime di Dante – a una lettura offerta dalla tradizione manoscritta («accresciuta di circa tre quarti rispetto agli ottanta codici censiti dagli studiosi a fine Ottocento», p. 62), e dall'altro a distinguere le rime antecedenti e coeve alla *Vita nova* (e dunque perfettamente inquadrata nello Stilnovo come

oggi ormai lo si intende) da quelle che si presentano come il frutto di una precoce lettura del *libello* (una vera e propria reazione ad esso) e che, a loro volta, fungono piuttosto da filtro per la lirica trecentesca. Il contributo si chiude dando un saggio della «colta poliedricità delle fonti» della poesia ciniana (dai classici latini alle Sacre Scritture) allo scopo di offrire un'ulteriore e necessaria pista esegetica (pp. 64-66). [Irene Falini]

ALINA ZVONAREVA, *Sermoni e preghiere in versi in antico veronese. 1. «Dell'amore di Gesù» e «Del Giudizio Universale»*. Edizione, «Medioevi. Rivista di letterature e culture medievali», 2016, 2, pp. 307-350.

Il lavoro di Z. è il primo di una serie di studi dedicati all'edizione di quattro testi didattico-religiosi in antico veronese, facente parte di un ciclo di operette ben più ampio ed edito dal Mussafia nel 1864 e poi da Contini e Brogginini solo parzialmente nei *Poeti del Duecento*. Nell'articolo presente Z. propone l'edizione dei poemetti *Dell'amore di Gesù* e *del giudizio universale*. Il ciclo, anonimo, è tramandato da due codici: il ms. 4744 (It. Zanetti XIII) della Marciana, testo base dell'edizione Mussafia, e il codice 7-1-52 della Biblioteca colombiana di Siviglia. Il codice considerato più vicino all'archetipo è il codice marciano, posto a base del lavoro d'edizione di Z. per ragioni linguistiche e, soprattutto, cronologiche. Le lezioni di S, schivate nella maggior parte dei casi, vengono invece adottate quando possono risolvere irregolarità metriche, considerando l'anisossillabismo di V determinato solo da alcune regole e ipotizzando una più precisa regolarità dell'originale dal punto di vista metrico.

L'apparato critico è positivo. Nel corpo del testo le parentesi quadre sono utilizzate per le integrazioni, mentre quelle uncinatate indicano le espunzioni, soprattutto quando la lezione errata è presente in entrambi i codici. Lo scioglimento delle abbreviazioni, tutte riportate dalla studiosa nella nota al testo, è segnalato in corsivo. L'aspetto grafico è conservativo e tiene conto delle varie particolarità metriche del testo, che saranno poi illustrate in un prossimo studio specifico sulla metrica dei testi. [Alessandro Basso]